Tecnica apistica

di Daniele Pagani

Asportazione agevolata: alla nostra maniera

Le inchieste di l'apis.
Due fratelli, un'azienda stanziale di 1000 alveari, a cavallo tra Lombardia ed Emilia.
La ricetta "della casa": due teste, quattro mani e… migliaia di favi asportati

La condivisione disinteressata di informazioni tra colleghi, cuore pulsante di questa rivista, è stata una delle molle che ci ha spinto a cercare strade alternative nella lotta biomeccanica alla varroa. La gestione bio di circa mille regine in due sole persone e senza l'aiuto di personale qualificato è una delle problematiche per la nostra azienda, specie per il blocco di covata estivo. La necessità di stringere il più possibile lo spazio temporale per poter effettuare il trattamento tampone ci ha sempre imposto un dispendio di lavoro e di fatica assai importante. Aggravato dall'incidenza dell'orfanità dopo lo sgabbiamento (con conseguente necessità di utilizzare un'elevata quantità di nuclei per aggiustare velocemente le famiglie) e dallo squilibrio che la clausura della regina crea tra estensione della covata deposta dopo il trattamento e numero di api a presidiarla ("buco" nella deposizione che si aggiunge all'invecchiamento delle api della famiglia). È facile dunque comprendere lo sforzo e i ragionamenti per cercare di trovare una via differente. L'unica possibile, a nostro parere, è stata appunto quella dell'asportazione della covata. In fase di discussione e programmazione dei lavori (gennaio 2015) ci è parso subito chiaro l'ostacolo, apparentemente invalicabile: l'eccessiva movimentazione di materiale. La pratica dell'asportazione richiede una perfetta organizzazione logistica per essere effettuata. È impensabile iniziare un processo del genere e accorgersi di non aver considerato tutte le possibili variabili: dal banale (ma non tanto) "dove metto i favi", alle alternative da mettere in campo in caso di saccheggio, pioggia, ecc...
Per essere compatibile con le nostre caratteristiche e connotati c'è parso prioritario riuscire a ridurre il numero di favi manipolati. Una soluzione a questo problema l'abbiamo elaborata dopo una discussione e un bel confronto apistico con l'amico apicoltore Giuseppe Martini che, da grande osservatore delle api quale è, ci ha parlato di un accorgimento che aveva iniziato ad usare in via sperimentale predisponendo 100 famiglie per essere asportate. Ci ha raccontato di essersi arrovellato per trovare un metodo che riproponesse gli aspetti positivi del "blocco" e dell' "asportazione" ma riducendone, se non eliminando, parte delle criticità.

Foto 1. Il nostro diaframma ermetico: economico, semplice ed efficace

Foto 2. Come si presenta il nido dopo la divisione con il diaframma ermetico di nostra ideazione

Asportazione "alla Martini"

Consiste nel dividere il nido mediante previa, e a tempo opportuno, introduzione di un diaframma ermetico in modo da ottenere due distinte parti del nido, contanti il medesimo numero di favi. È necessario il posizionamento di un escludiregina sui favi del nido e del relativo melario, in modo da garantire il passaggio e lo scambio delle api dalla parte con regina a quella orfana. Se, infatti, tale scambio non potesse avvenire, creeremmo le condizioni

Foto 3. Sono le api che ci indicheranno la presenza della covata

per l'allevamento di celle suppletive nella metà del nido senza regina. In mancanza di melario è comunque indispensabile garantire il passaggio posizionando l'escludiregina e il coprifavo girato al contrario.
Così, dopo i canonici 24 giorni, ci possiamo permettere di asportare solo la metà dei favi di covata che avremmo dovuto eliminare senza divisione previa preparazione. All'apertura del coprifavo risulterà subito evidente individuare quale delle due metà contenga ape regina e covata, dal momento che i favi risulteranno decisamente più presidiati dalle api, e poter quindi procedere con un'asportazione agevolata anche nei tempi.

La nostra esperienza: estate 2015

Forti di questa valida ipotesi alternativa, abbiamo deciso di praticare l'asportazione su circa 700 famiglie posizionate al confine tra Emilia e Lombardia (stanziali, in arnie Dadant Blatt da 12). Abbiamo ideato un diaframma ermetico che fosse possibile, al bisogno, assemblare anche in apiario: un telaio da nido (solo il legno) infilato in un sacchetto di plastica per alimenti, di quelli usati comunemente per il sottovuoto (Foto 1). Il sacchetto che usiamo misura 40x60 cm, in modo che le abbondanze vadano a bloccare il passaggio tra una metà e l'altra (è importante che spessore e grammatura del sacchetto siano sufficienti, affinché le api non riescano a forarlo, vanificando tutta l'operazione). Dentro al sacchetto, sotto al telaio, abbiamo poi introdotto un listello top-bar in modo da garantire una perfetta aderenza della plastica al fondo dell'arnia. Il listello è assai utile perché può essere introdotto o rimosso nel caso si abbia una certa difformità nelle misure delle arnie, che possono essere più o meno profonde. Il nostro primo passo, come sempre, è stato quello di fare uno ZAV (il test con lo zucchero a velo) per avere il polso del livello di infestazione, "leggendo" come parametro non la singola famiglia, bensì la totalità dell'apiario. Abbiamo infatti verificato che, in quella fase stagionale, il test con lo zucchero a velo, fatto salvo le possibili discrepanze, sia uno strumento efficace e di facile attuazione per capire cosa sta succedendo dentro i nostri alveari. In una mattinata di lavoro riesco - da solo - a effettuare i prelievi da 8 famiglie per apiario in 6 apiari campione (tre in pianura, tre in collina) e stabilire il livello medio di infestazione.
Alla metà di luglio, normalmente, le nostre famiglie sono in media su 7 favi di covata per un totale di circa 8/9 telai per arnia o più. Abbiamo escludiregina e melario per la produzione di millefiori (principalmente erba medica) e melata (sempre più rara). Ci siamo quindi

Foto 5. Come si presenta il nido dopo l'asportazione dei favi di covata

Foto 4. L'estensione della covata ci permetterà di ottenere un notevole numero di api

limitati ad allargare i favi e introdurre il diaframma, avendo cura che aderisse perfettamente (Foto 2). Un' operazione assai più rapida dell'ingabbiamento! Dopo 24 giorni abbiamo proceduto con l'asportazione: come detto, è assolutamente immediato capire in quale metà si trovi la covata (Foto 3). Per ovviare a eventuali rischi di orfanizzazione abbiamo comunque cercato la regina e l'abbiamo spostata nella parte orfana, dopodiché abbiamo scrollato e portato via i favi con TUTTA la covata (favi di uova compresi). Abbiamo estratto il diaframma e, a seconda delle esigenze, allargato con favi costruiti per agevolare lo sviluppo della famiglia o dato favi di miele e polline: ogni famiglia fa storia a sé da questo punto di vista (Foto 4 e 5). Con i favi di covata opercolata asportati abbiamo formato dei nuclei in cassettini di polistirolo da sei così composti: 5 favi di covata di cui 2 coperti da api prelevate dalle famiglie più forti dopo la ricerca della regina. I nuclei sono stati poi spostati in altri apiari e nei giorni seguenti hanno ricevuto una regina feconda (dopo la rottura delle eventuali celle reali suppletive) o una cella reale dal nostro allevamento (in proteggicella di plastica Nicot) matura per lo sfarfallamento (in questo caso la rottura delle suppletive non si rende necessaria). I favi contenenti covata aperta o uova, sono stati sacrificati e stoccati in cella frigorifera a 5 gradi

Foto 6. Trovare il modo migliore per far nascere la covata "nuda" può essere più complicato del previsto

centigradi. Dopo 24 ore dall'asportazione abbiamo trattato i ceppi con Api Bioxal gocciolato. Ai nuclei si è somministrato un trattamento ripetuto a base di Api Life Var. A conclusione dell'operazione abbiamo tratto un bilancio positivo: il metodo ci ha permesso di aggirare l'ostacolo ingabbiamento. Sono anche emerse alcune criticità, in parte dovute alla nostra inesperienza in questo tipo di gestione: un rilevante problema di saccheggio, complice anche un'estate siccitosa e assolutamente avara di fonti nettarifere interessanti per le api, e la formazione di nuclei che, di fatto, sono fortemente infestati e mettono a rischio le famiglie dell'apiario nel quale vengono posizionati. Il primo problema l'abbiamo contenuto perché abbiamo organizzato apiari di piccole dimensioni (da 24 a un massimo di 36 famiglie) e lavorato in catena in modo da chiudere con pellicola estensibile i nuclei appena fatti evitando di lasciare esposto il materiale. Alla fine di ogni apiario i nuovi nuclei sono stati immediatamente spostati con un camion cassonato per evitarne la cottura e aperti una volta riposizionati nella nuova postazione, possibilmente in un apiario ad hoc privo di famiglie per ridurre rischi di reinfestazione. Bisogna in ogni caso mettere in conto, secondo la nostra esperienza, un'elevata percentuale di perdite (tra il 40 e il 50%) di nuclei così formati e trattati; sono, di fatto, bombe ad orologeria di varroa. Per quanto riguarda la tempistica, la divisione delle famiglie s'è iniziata il 17 di luglio ed è terminata il 28 luglio. Abbiamo proceduto con l'asportazione il 12 di agosto e terminato il 28 agosto.

Estate 2016: perché non complicarsi la vita?

L' estate del 2016 si preannunciava nefasta ed improduttiva quanto la precedente, ma con una differenza sostanziale: nel 2015 l'acacia si era fatta, nel 2016 no! Il raccolto sul castagno e sulla medica non era stato sufficientemente stimolante da spingere le famiglie a "portare su" il miele. Risultato? Al momento di preparare gli alveari per il trattamento tampone ci siamo ritrovati con i nidi imballati e i melari vuoti. Così, mossi dal geniale slancio dell'apicoltore in preda al panico, abbiamo unito il peggio dell'asportazione e dell'ingabbiamento nella speranza di salvare il salvabile. Ci siamo mossi come l'anno precedente e abbiamo diviso con il medesimo diaframma ermetico un numero pressoché uguale di famiglie (700). Solo che, volendo mobilitare meno favi e avendo la necessità di recuperare almeno una parte di raccolto, abbiamo cercato ogni regina (ingabbiamento docet) e l'abbiamo confinata su 3 favi, intasati di miele, nella parte sinistra del nido spostando a destra tutto il resto. La speranza, poi rivelatasi fondata, era che le api portassero a melario il miele per garantire lo spazio di deposizione alla regina ed evitare un blocco di covata naturale. Questo, unito a una lenta attività di bottinatura da parte delle api (cosa che, nella nostra esperienza, non avviene nelle famiglie ingabbiate) ci ha permesso di "mettere una pezza" a un'annata comunque assolutamente deludente. Al solito, i favi di covata aperta sono stati sacrificati e immagazzinati in cella frigorifera. I favi di covata opercolata asportati sono stati usati in parte per la formazione di nuclei come spiegato in precedenza, in parte stoccati nudi (Foto 6) per permettere la nascita delle api. La necessità di api giovani nasceva dall'inadeguato sviluppo dei nuclei precoci fatti in primavera, che non si sono sviluppati a sufficienza a causa della scarsità di raccolto sotto acacia. Non sapendo quale fosse il modo migliore per far nascere api da favi di covata nuda, ne abbiamo provati due differenti: una parte dei favi di covata opercolata è stata immagazzinata al chiuso in cassettini di polistirolo da 6

Foto 7. Una ulteriore prova fatta con l'inserimento di due diaframmi

Foto 8. Dopo l'asportazione il nido, compattato, viene posto al centro per accogliere escludiregina e melario e continuare la raccolta

(5/6 per cassettino) nel tentativo di evitare eccessivi sbalzi di temperatura, un'altra è stata messa in arnie di legno da 12 (11/12 favi per cassa) e lasciata all'aperto. In ognuno dei due metodi abbiamo avuto l'accortezza di introdurre almeno 1/2 favi di covata nascente, in modo da garantire, nel giro di poche ore, api giovani che presidiassero i favi. Tra le due soluzioni, la prima si è rivelata deludente se non fallimentare, mentre la seconda ha dato risultati decisamente migliori.

Dopo alcuni giorni, le api sfarfallate sono state così gestite: abbiamo portato le arnie da 12 negli apiari dove erano presenti i nuclei da rinforzare (a loro volta posizionati a terra e privi di porticina). Procedendo con un'arnia per volta, l'abbiamo aperta, vaporizzato le api con acqua per evitarne la dispersione e abbiamo scrollato i 12 favi in un cassettino di polistirolo vuoto. Abbiamo poi semplicemente scrollato in parti uguali le api davanti all'ingresso dei cassettini lasciando che entrassero tranquillamente unendosi al nucleo senza contrasti. Va considerato che le api ottenute con questo metodo sono piuttosto "provate" e poco vigorose quindi il loro apporto nel rinforzo del nucleo è relativo (non illudiamoci che si stia somministrando un pacco d'api!) quindi è meglio abbondare nella distribuzione.

Anche in questo caso, nonostante la laboriosità della ricerca delle regine, le tempistiche sono state piuttosto rapide: la divisione è cominciata il 21 di luglio ed è terminata il 29 luglio. Abbiamo poi avviato l'asportazione il 17 agosto e terminato il 26 agosto. Una variazione di questo metodo consiste nell'introduzione di un doppio diaframma che divide il nido in tre parti (Foto 7). L'intento di questa prova era di ridurre ulteriormente il numero di favi da asportare evitando la ricerca della regina. Lo riporto solo per completezza, in quanto si è rivelato laborioso (troppi favi da spostare per inserire i diaframmi) e poco efficace: lo spazio su cui viene confinata la regina è troppo ristretto e queste (in particolare quelle più giovani ed esuberanti) cercano in ogni modo di saltare la barriera artificiale per allargare il nido, e sovente… ce la fanno!

Asportazione si o no?

Partendo dal presupposto che ognuno di noi ha modalità ed esigenze differenti, non è certo nostra intenzione consigliare o meno il metodo dell'asportazione. Come ogni cosa in apicoltura, ha pregi e difetti che sta all'esperienza e alle esigenze di ogni singolo apicoltore valutare. Mi limito quindi a provare a elencare schematicamente una serie di "pro e contro" nel tentativo non di indirizzare ma, spero, di aiutare a chiarire. Sono semplici osservazioni fatte "sul campo" nella nostra esperienza e non sono corroborate da dati o ricerche scientifiche. Ma, come voi ben sapete, a volte le nostre sensazioni ci aiutano a leggere quello che vediamo in modo assai più chiaro di quanto non si voglia ammettere.

Asportazione "agevolata": PRO

► La divisione è veloce e non richiede la ricerca e la manipolazione della regina.

► Si elimina praticamente del tutto il rischio di orfanizzazione post-trattamento.

► La famiglia dopo l'asportazione cresce in maniera lenta ma costante, senza buttate di deposizione esplosive che creano scompenso tra covata e api particolarmente logorate dall' invecchiamento.

► Si ha la possibilità di formare nuclei in grande quantità o disporre di api "pulite da varroa" per i rinforzare altre famiglie.

► La famiglia continua lentamente il raccolto e la deposizione della regina stimola le api a "portare su" (Foto 8).

► Non si interrompe la deposizione creando uno squilibrio nel normale ciclo riproduttivo della colonia.

► Dal comportamento della colonia si evidenzia da subito come l'asportazione crei una condizione sanitaria eccellente: le api sono straordinariamente tranquille e non sentono il bisogno di "correre" per ripristinare una situazione di normalità.

Asportazione "agevolata": CONTRO

► Movimentazione di una gran quantità di materiale che, in stagioni "grame", può far esplodere un saccheggio da terza guerra mondiale.

► Necessità di una cella frigorifera, o di locali particolarmente climatizzati, per lo stoccaggio dei favi.

► Ripartenza più rapida dopo lo sgabbiamento: ma utile solo se c'è importazione, altrimenti avremo il solito squilibrio che può sfociare in svariate problematiche (covata calcificata su tutte).

► Costituzione di nuclei che sono a tutti gli effetti "bombe di varroa" con elevato rischio di reinfestazione e di nascita di api debilitate da virus e sbalzi di temperatura.

► Necessità di adeguata manodopera per non essere sopraffatti… da sudore e fatica.